

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE
 Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXII - N. 15-16
 Sabato 14 settembre 2013

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

AVELLINO - LA MAGGIORANZA VOTA IN MODO COMPATTO MENTRE L'OPPOSIZIONE SI SPACCA

Il Consiglio dice sì al Piano di zona

STESSO PROBLEMA A ROMA, NAPOLI E AVELLINO

AL PD MANCANO IDEE E CORAGGIO

di ANTONIO DI NUNNO

La confusione che regna nel Partito democratico sia a Roma che nei livelli regionale e provinciale crea perplessità e stupore in chi si rivolge a questo partito in quanto "contenitore" delle principali e decisive esperienze nell'Italia che a partire da più di sessant'anni fa cominciò a rifarsi nazione. Il problema, oggi coperto dal fumo delle manovre congressuali (per non parlare dei timori per lo squagliamento del governo per via della vicenda personale di Berlusconi), è che il Pd né a Roma né a Napoli, il nostro obbligato punto di riferimento regionale, né nelle singole province e città capoluogo (per far sparire queste due ultime dimensioni dalla testa della gente ci vorrà molto più che il tempo necessario a decidere la loro soppressione) ha un progetto, un'idea di futuro credibile in tutti questi ambiti.

Siamo un Paese sull'orlo del baratro, economico e sociale, eppure quello che risulta essere in voti ed in seggi il primo partito italiano non ha un'idea forte e convincente da proporre. Siamo proprio convinti che la strada imboccata tanto dal governo Monti quanto da quello Letta sia quella giusta per portarci fuori dalla devastante crisi che ci devasta? Possibile che il Pd non sappia proporre una vera riforma dello stato napoleonico e post-fascista che abbiamo ereditato da epoche e fatti lontanissimi da noi? Evidentemente i dirigenti della nazione che ci siamo scelti (di qualsiasi orientamento siano) sono convinti che tutto debba rimanere così come lo abbiamo trovato con la fine (e la sconfitta) della seconda guerra mondiale.

CONTINUA A PAGINA 4

Buone e producenti cose potrebbero già venire da parchi e significativi aggiustamenti della Costituzione repubblicana. Peccato che quando si pensa di toccarla si pensa più ai sacri valori politici che rappresenta e difende e poco al sottostante labirinto di ministeri, prefetture, questure, intendenze varie, enti, istituti, Ato, Autorità di bacino ed altro ancora che rende lo Stato italiano una sorta di pachiderma disteso su un formicaio (lavoratori, città, paesi) destinato a rimanere schiacciato dalla pesantezza di ciò che lo sovrasta.

Anche un serio sguardo alle strutture costituzionali impone ormai una urgente riflessione. È proprio necessario tenere in piedi un bicameralismo perfetto che consente ad interessi forti, lobby e gruppi di pressione di far durare quanto il periodo di una legislatura il varo di una legge? Quanto costa all'Italia questo ritardo nell'aggiornamento delle sue quasi centosessantamila leggi? E quanto costa una Giustizia che non giudica approfittando di prescrizioni, indulti, amnistie? Ma è tanto rischioso per il Pd urlare agli italiani che la pacchia è finita e bisogna rifare lo Stato? Occorre dire al Paese che non è più ammissibile tenere in piedi il Senato. Chiudendo Palazzo Madama si risolverebbe automaticamente anche gran parte della questione legge elettorale: è al senato, infatti, che è complicato assicurarsi con il voto una maggioranza stabile in assemblea. Quanti soldi si risparmierebbero

AVELLINO - Arriva il sì del Consiglio comunale di Avellino al nuovo assetto del Piano di zona sociale al termine di una seduta che da una parte ha fatto registrare il voto unitario della maggioranza, dall'altra una spaccatura tra gli schieramenti di opposizione al cui interno si è avuto più di un distinguo. La proposta del vicesindaco Stefano La Verde, assessore alle Politiche sociali, infatti, oltre ad incassare il sì compatto della maggioranza, ha avuto voto a favore anche da parte di Galluccio dell'Udc, di Montanile della civica Abellinum e del candidato sindaco di Lista civica Cicalese; si sono astenuti Spiezia del Pdl, e Bilotta e Pericolo per l'Udc. Alla fine a votare contro sono rimasti da un lato Preziosi e Palumbo e dall'altro il parlamentare di Sel, Giancarlo Giordano. All'inizio della discussione erano presenti in aula rappresentanti sindacali e operatori dei servizi sociali che hanno lasciato l'aula dopo l'intervento del consigliere Preziosi, che ha chiesto, senza successo, di rinviare la discussione. In pratica la Regione Campania ha disegnato un nuovo assetto territoriale per i

SI CERCA DI OTTENERE UN RINVIO DELL'ACCORPAMENTO

Tribunali, chiesta la proroga



I sindaci irpini dinanzi al Palazzo di giustizia di Avellino

AVELLINO - Non ci sono le condizioni logistiche per poter procedere all'accorpamento. Ci sarebbe un elemento oggettivo ad impedire che, come previsto dalla legge, gli uffici del tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi inizino a lavorare ad Avellino. I locali per ospitarli non sarebbero ancora pronti. Il Comune di Avellino - deputato a renderli disponibili - ha indicato, per aumentare la disponibilità di ambienti da aggiungere a quelli del palazzo di giustizia, l'edificio dell'ex distretto militare in via Colombo. A stabilire poi

quali dovranno essere gli uffici giudiziari da trasferire nell'ex distretto saranno i vertici del Tribunale di Avellino. S'era detto che a spostarsi da Piazza d'armi in via Colombo sarebbero stati gli uffici della Procura della Repubblica; ma, pare, che l'ex distretto non sarebbe sufficiente per la sistemazione dell'intera struttura operativa: procuratore capo, pubblici ministeri, uffici, polizia giudiziaria, ecc.. Dunque, tutto da rifare. Si

Marco Monetta

CONTINUA A PAGINA 4

Piani di zona, prevedendo un unico ambito che comprenda Avellino e i Comuni inseriti nel precedente Piano di zona A4. Il nuovo ambito comprende 16 Comuni che non

hanno raggiunto, però, un accordo sui nuovi strumenti operativi. Il Comune di Avellino, in accordo con i Comuni di Cervinara, Chianche, Montefredane, Pietrastomina,

Pratola Serra, Tufo e San Martino Valle Caudina, hanno optato per la scelta dell'unione di Comuni piuttosto che per quella del consorzio. Il punto di mediazione è

CONTINUA A PAGINA 4

I NODI DELLA POLITICA - PARTITI ALLE PRESE CON ALLEANZE E CONGRESSI

Udc e Sc si cercano, le mosse di Pd e Pdl

AVELLINO - Anche il Pd irpino si prepara per l'appuntamento congressuale. Dopo una lunga fase di polemiche, infatti, su tutto il territorio provinciale si apre il tesseramento, anche se restano ancora molte incertezze. Il segnale che da via Tagliamento si cerca di inviare all'esterno è di riorganizzazione e rilancio del partito. "Cercheremo di aprire - ha affermato il segretario provinciale, Caterina Lengua - quanto più possibile il dibattito politico all'esterno. Stiamo predisponen-



Luigi Famiglietti

do, insieme alla dirigenza ed alle rappresentanze istituzionali, una serie di iniziative territoriali". Ma tra i democratici non mancano



Cosimo Sibilia

i malumori. Il deputato renziano, Luigi Famiglietti, invita l'esecutivo e le diverse componenti a non soffocare le spinte al rinno-

vamento: "Se non siamo in grado di cogliere le sollecitazioni che ci giungono, non c'è futuro per il Pd. Non mi interessa conquistare una leadership nel partito se manca la capacità di interpretare il rinnovamento. Chiudersi in vecchie logiche di corrente e aggrapparsi a metodi che tendono solo all'autoconservazione non ha senso. I renziani sono contrari ai pacchetti di tessere, ma puntano ad una svolta negli atteggiamenti

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

**PIANIFICAZIONE
 E SPECULAZIONE
 EDILIZIA
 NELLA STORIA
 URBANISTICA
 DI AVELLINO**

A PAGINA 2

Angelo del Bosco

L'ANALISI

LA REGIONE DEI DUE PRINCIPATI

di FAUSTINO DE PALMA

Quale sarà il futuro dell'amministrazione provinciale? Da vari mesi la Provincia di Avellino è commissariata in attesa che si faccia chiarezza sul suo destino. Scemate le polemiche sull'attribuzione del ruolo di città-capoluogo, resterebbe sul tavolo la questione concernente l'eventuale accorpamento con la Provincia di Benevento. E, tuttavia, anche questo argomento sembrerebbe non essere più attuale alla luce del disegno di legge costituzionale presentato dal governo, che, una volta approvato, decreterebbe la soppressione delle Province. Nel frattempo, però, si è aperto un nuovo ed interessante scenario che riguarda la riorganizzazione territoriale delle regioni. Il dibattito si è aperto qualche mese fa a seguito della pubblicazione di uno studio curato nei primi mesi dell'anno dalla Società geografica italiana. Traendo spunto dall'irreversibile declino dell'ente Provincia e - quindi - dalla necessità di ridistribuire le funzioni che esso attualmente svolge, autorevoli esperti hanno ridisegnato i confini delle regioni italiane. L'intento evidente, insomma, è quello di evitare che, una volta scomparse le Province, riemergano prepotentemente le disomogeneità sociali, economiche e culturali che caratterizzano alcune regioni.

Il problema si pone anche per la Campania. La nostra regione non nacque dalla trasposizione in sede istituzionale di entità territoriali tra

CONTINUA A PAGINA 4

SETTANT'ANNI FA LA TRAGEDIA DELLA GUERRA

Settembre 1943, una foto per ricordare



Avellino sotto i bombardamenti del 14 settembre 1943

AVELLINO - C'è nella foto che qui pubblichiamo un momento terribile, un attimo (una frazione di tempo per il click di una macchina fotografica) della tragedia che colpì e sconvolse Avellino - la città ha ricevuto la medaglia d'oro al valor civile - intorno alle undici del mattino del 14 settembre del 1943, ovvero il giorno in cui la città di Avellino - come molti Comuni irpini - ebbe sulle sue case ed i suoi

cittadini lo schianto della guerra. E già, perché Avellino e gli avellinesi ritennero a lungo di essere stati risparmiati dalla guerra vera, guerra che qui da noi per molti era soltanto le adunate fasciste, l'incubo per il possibile arrivo a casa di una missiva relativa a "cattive notizie" sulla sorte dei propri cari sui vari fronti - Balcani, Africa, Russia, Mediterraneo - o l'attesa di notizie su tanti già reclusi nei

campi - Texas, India, Abissinia, Nord Africa - per prigionieri di guerra. Del clima in città dopo le illusioni del 25 luglio e dell'8 settembre hanno mirabilmente scritto prima Vincenzo Cannaviello (*Avellino e l'Irpinia nella tragedia del 1943-44*, Pergola editore, 1954) e successivamente Federico Biondi (*Andata e ritorno, Viaggio nel Pci di un militante di provincia*, Sellino editore, 2000).

La foto che ritrae Avellino in un terribile secondo del bombardamento anglo-americano - 1500 morti secondo prime indagini, 3000 secondo Fausto Grimaldi - è stata pubblicata sulla copertina di un libro dedicato all'evento. Questa foto tratta dall'archivio dell'Aeronautica britannica andrebbe ingrandita e posta come

a.d.n.

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - LO STRANO CASO DELLA CITTÀ CAPOLUOGO DAGLI ANNI TRENTA AD OGGI

Pianificazione e speculazione edilizia nella storia urbanistica di Avellino

AVELLINO – Se si svolge lo sguardo sugli anni passati, diciamo pure su qualche decennio trascorso, ci si accorge che Avellino – senza regole e controlli negli anni decisivi della ricostruzione postbellica e del boom edilizio – risulta essere invece una delle città più “programmate” e pianificate del Meridione almeno dal finire degli anni Sessanta in poi, cioè da quando la giunta Scalpati diede incarico al professor Marcello Petrigiani di redigere il Piano regolatore del capoluogo. Il Piano fu concepito tra il '68 e il '69, quando passò al vaglio di un allarmato Consiglio comunale e fu infilzato dalla cosiddetta legge-ponte per l'urbanistica italiana (“rischiamo di bloccare l'edilizia in città”, disse il sindaco Scalpati che intanto firmò circa 150 “licenze” edilizie che sabotarono di fatto il Piano Petrigiani). Per l'occasione Petrigiani presentò anche il regolamento edilizio in sostituzione di quello in vigore dal 1871 (un secolo di durata dunque, che record).

Prima di questa importante svolta Avellino aveva avuto un Piano di ricostruzione varato dalla prima giunta comunale di sinistra in età repubblicana (1947, progettista l'architetto Francesco Fariello) che vide impegnato in prima fila nella non propria rigida gestione del territorio l'assessore socialista ai Lavori pubblici, ing. Salvatore Moccia, così come inutilmente importante fu il concorso di idee lanciato dalla giunta Nicoletti nella seconda metà degli anni Cinquanta. Peccato che la giunta dell'epoca volle premiare ex aequo i tre progetti ritenuti migliori ed invitare i tre studi (tra questi c'era anche quello di Corrado Beguinot) a “fondere” le loro idee per arrivare ad un unico disegno. Impresa



Una veduta di Piazza Libertà con Palazzo Caracciolo

ovviamente impossibile ed il risultato fu che dovette passare un altro decennio per arrivare ad un Prg finalmente approvato (1971) dalle sezioni riunite del Consiglio superiore dei Lavori pubblici che, comunque, annullò o modificò alcune previsioni. È il caso del campus universitario previsto sulla caserma Berardi. Campus in viso al comando militare meridionale che minacciò il trasloco (che, comunque, di fatto ci fu poco più di trent'anni dopo). Oppure del ridimensionamento del campus scolastico in contrada Bacchanico o della piazza da realizzare sull'area del carcere borbonico. Così come vi furono previsioni mai realizzate come i ponti che dovevano collegare via Roma con la variante posta a Sud della città. Mentre si discuteva di come

concretizzare molte previsioni ci pensò il terremoto del 23 novembre 1980 a rimescolare le carte e ad indurre gli amministratori del difficile e problematico dopo sisma ad una revisione del Prg. Si arrivò così al Petrigiani-bis molto più permissivo sul fronte dell'edilizia privata e comunque rivisitatore di tante previsioni. Nuova e significativa fu l'ipotesi di prevedere una nuova stazione ferroviaria in coincidenza con la prevista autostazione. La stazione avrebbe dovuto essere il terminale della linea ferroviaria diretta Napoli-Avellino (con percorso lungo il Vallo di Lauro e traforo sotto il valico di Santa Cristina), un'idea anche in precedenza sempre stupidamente respinta dai politici che contravano in Irpinia. Come se non bastasse, a parte

un vasto programma di edilizia pubblica curato dal cosiddetto Ufficio di piano (tecnici Cristiano, Cerami e Morrica che prospettarono anche una riqualificazione di via Francesco Tedesco e la ricostruzione, magari con ipotesi un po' disinvoltate) di Corso Vittorio Emanuele) nel periodo della giunta Aurigemma, assessore all'Urbanistica l'ing. Giuseppe Pisano. Vi sembra poco? C'è dell'altro allora. Come il megaprogetto voluto dal capogruppo Dc Mancino sull'ipotesi di coordinamento e di sviluppo in tutta la conca di Avellino e territori vicini. Si pianificava in sostanza un'area comprendente circa 120.000 abitanti.

L'équipe di tecnici che lavorò al “pro gettone” (dodici professionisti prevalentemente espres-

sione della maggioranza Dc-Psi-Pri-Psdi guidati dal prof. Marino de Luca dell'Università di Napoli. Il “progettone” fu utilizzato in minima parte (ne fu tratto soltanto, sul finire degli anni Novanta, una bozza di Piano Novanta, una bozza di Piano traffico) prevedeva collegamenti, ponti, tunnel ma non poggiava su alcuna base finanziaria anche perché finì subito la festa degli investimenti a pioggia del dopo terremoto. Incredibile a dirsi il “progettone” manciavano aveva ricevuto soltanto una “presa d'atto” da parte del Consiglio comunale con il risultato di indurre l'Agenzia per il Sud – ex Cassa per il Mezzogiorno – a chiedere al Comune di Avellino di approvarlo (così ricevendo il resto dei fondi: 800 milioni) per pagarlo o di bocciarlo ma restituendo soldi che il Comune non aveva.

Poi è venuto il Piano Cagnardi (tra il 2000 ed il 2003: qualcuno, proprio all'inizio dell'impegno di Galasso, volle perdere tempo prima di arrivare al voto finale in Consiglio). Poi toccò alla giunta Galasso addentrarsi nell'argomento progettando, anche in questo caso con l'ausilio di docenti universitari (dell'ateneo salernitano) un Piano strategico di valenza extracomunale. Il Piano fu bocciato dalla Regione e su di esso è stata messa una pietra sopra. Adesso la giunta Foti sta tentando di impostare un suo grande progetto che fa riferimento – con scelte, visioni nuove, Piani infrastrutturali aggiornati – al perseguimento di una politica della cosiddetta area vasta, un grande progetto non ancora recepito da consiglieri e partiti, anche perché spiegato

con molta confusione ed incerto convincimento.

Poiché tutto viene condito con la questione della perdita per Avellino del ruolo di capoluogo di provincia non è proprio facile vedere in questa soluzione un diverso e mai spiegato nuovo “peso” di Avellino sulla realtà campana e meridionale. Non si vede il suo futuro. Chi vivrà vedrà. Di certo, però, c'è che Avellino non si è fatta mancare progetti, pianificazioni, programmazione.

Se poi vogliamo gettare lo sguardo molto più indietro ci sarebbe da sapere se davvero il Piano regolatore predisposto nel 1933 dall'architetto Cesare Valle sia andato davvero perduto sotto i bombardamenti del 1943 e se davvero perduto perché non chiederne copia all'architetto Valle? Forse perché risultava sconveniente rivolgersi in quegli anni ad uno dei più grandi architetti del regime fascista?

Diciamolo francamente: non ci siamo fatti mancare niente (Piani piccoli e grandi, ricerche e studi) ma quando tutto questo ci serviva non avevamo alcuna difesa. Il risultato è la città, quella moderna, che abbiamo sotto gli occhi. Diciamo che abbiamo messo porte di ferro davanti alla speculazione edilizia quando il disastro era già compiuto. Da ricordare che persino il grande progetto di case popolari del Piano Fanfani-Di Vittorio (1949) ebbe un'iniziale buona attuazione a Sud della città dove si cominciò a costruire il “quartiere” secondo le indicazioni nazionali di esperti come Zevi, Libera, Adriano Olivetti. Poi venne la decadenza ed il controllo politico sull'Iacp e quindi il rione San Tommaso che conosciamo.

Angelo del Bosco

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - DA RISOLVERE LA QUESTIONE DELLO SBLOCCO DEI FONDI EUROPA PIU

Tunnel, il nodo è il parcheggio interrato

AVELLINO – «Necessitiamo di ulteriore tempo per comprendere meglio la matassa in cui l'opera è ingarbugliata». Così ha parlato il nuovo assessore ai Lavori pubblici, Caterina Barra. Alla quale non sono bastati i primi sessanta giorni di governo per comprendere la situazione del tunnel che dovrebbe collegare piazza Kennedy all'area dell'ex Mercatone, attraversando piazza Garibaldi e piazza della Libertà. I tempi per la consegna dei lavori restano incerti: «L'appalto alla nuova ditta (la D'Agostino Costruzioni Generali di Montefalcione, n.d.r.) – ha ricordato Barra, durante il Consiglio comunale del 5 settembre – è stato affidato nel novembre 2012. La ditta ha proseguito il lavoro di rimozione terra fino a via Due Principati e il lavoro di cut and cover (scavi, preparazione del terreno e impermeabilizzazione, n.d.r.) fino a largo Ferriera e ha predisposto gli scavi necessari in largo San Leonardo». Ma – ha sottolineato l'assessore ai Lavori pubblici – «il vero punto dolente è la variante progettuale» perché «al momento



Il cantiere del tunnel lungo via Due Principati

è solo una prospettazione ancora al vaglio del settore tecnico». I tecnici di piazza del Popolo dovranno valutare «l'esigenza di modificare lo scavo in largo Ferriera in scavo a galleria per evitare trivellazioni ed eventuali effetti lesivi dei fabbricati esistenti e per risolvere il problema dei sotto servizi». La vicenda, quindi, ha concluso Barra, «è molto complicata», per questo «c'è la necessità di ulteriori

approfondimenti degli atti presso gli enti preposti», che sono il Genio civile e Soprintendenza ai Beni architettonici e paesaggistici di Avellino e Salerno. A incalzare il neo assessore sulla questione del tunnel era stata la consigliera di opposizione Enza Ambrosone (Unione di Centro): «Vogliamo conoscere – aveva chiesto Ambrosone – i tempi certi della consegna e dell'ultimazione

di un'opera che rappresenta una ferita aperta da troppo tempo in città. L'amministrazione ha avuto tempo per approfondire la questione, ma da quanto apprendiamo dalla stampa addirittura si ha il timore per il reperimento dei fondi necessari». Dubbi anche sulla nuove variante ai lavori: «Vogliamo chiarezza in ordine alla nuova variante – ha continuato la consigliera Udc – un nuovo impegno

di spesa per circa 800 mila euro e sulla questione del parcheggio interrato di piazza della Libertà, su cui ancora non è dato sapere se si farà o meno e se, qualora non si realizzasse, quali potrebbero essere le conseguenze per le casse comunali». Su quest'ultimo punto nei giorni precedenti la riunione dell'assise municipale era intervenuto anche Arturo Iannaccone, consigliere comunale di mag-

gioranza (Autonomia Sud), il quale aveva ricordato la netta opposizione alla realizzazione dell'opera manifesta dal primo cittadino Paolo Foti durante la campagna elettorale: «Il parcheggio in piazza Libertà non serve e non trova il gradimento della maggior parte dei cittadini – aveva dichiarato l'ex parlamentare –. Lo dicono i voti affidati al sindaco Paolo Foti, proprio grazie al consenso su un

programma politico che dice “no” alla realizzazione di un parcheggio interrato in piazza Libertà». Iannaccone ha gettato ombre anche sulla procedura di affidamento dei lavori: «È tutta da verificare la determina, rilasciata e firmata durante la gestione commissariale, per l'affidamento al privato per la realizzazione del parcheggio interrato a due piani». Sullo sfondo pure la difficile questione dello sblocco dei fondi Europa Piu, che sembrerebbero vincolati dalla progettazione e realizzazione del parcheggio interrato di piazza Libertà. «Ho già informato il sindaco della mia scelta di portare in commissione quella determina – ha spiegato Iannaccone. Per quello che concerne il restyling in superficie, non ne vedo la necessità. A me la piazza piace così com'è. Comunque lo stesso sindaco mi ha rassicurato: ci sarà più di un passaggio sia con i cittadini sia in Consiglio. Ma è anche il caso di rimarcare che non devono esserci più ritardi. Non servono più le ricognizioni, è tempo di agire e decidere».

Antonello Plati

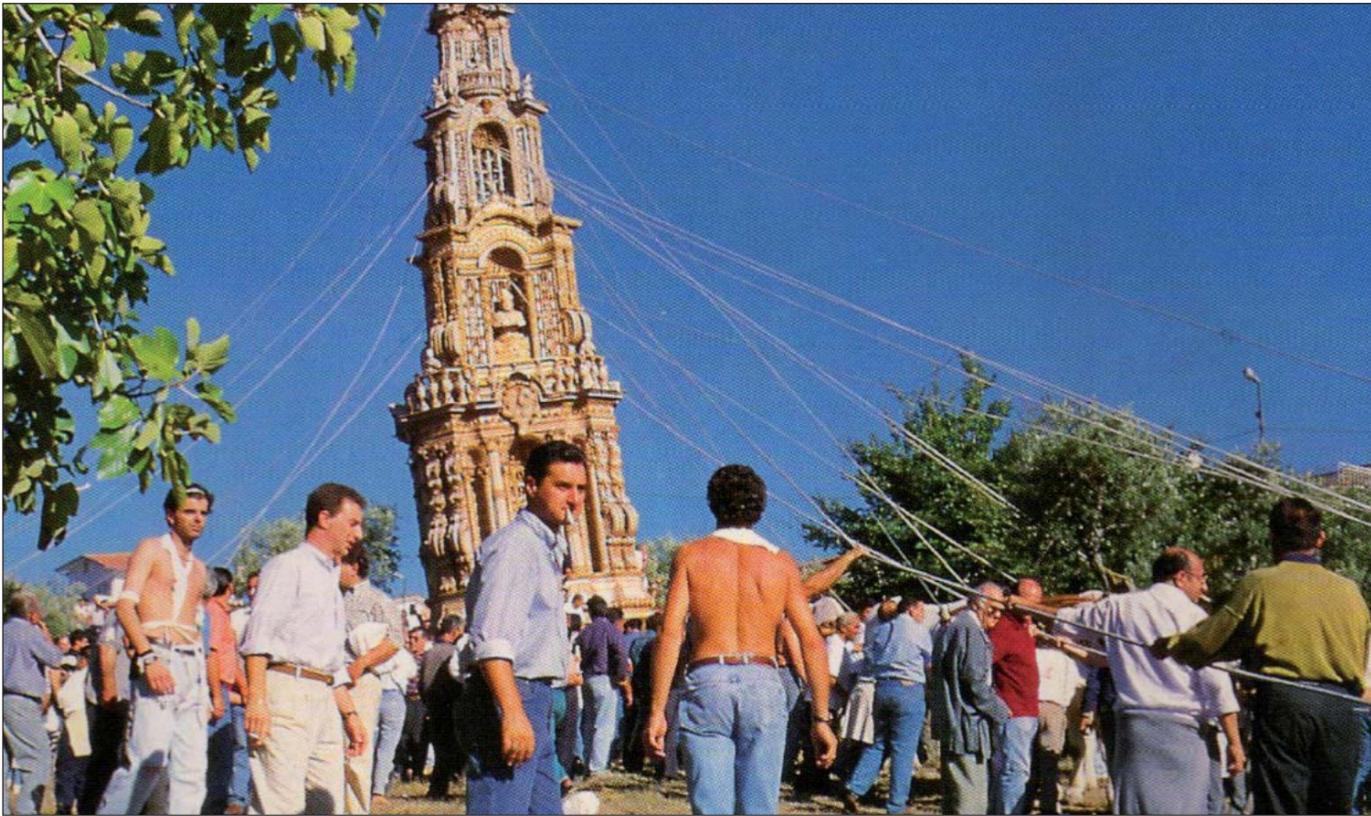
MIRABELLA ECLANO - L'INTERA COMUNITÀ ECLANESE COINVOLTA NEL TRASPORTO DELL'OBELISCO DI PAGLIA

Fede e tradizione nella tirata del Carro

MIRABELLA ECLANO -

Un appuntamento di grande richiamo anche oltre i confini nazionali e che rappresenta l'orgoglio della comunità eclanese, la cui identità è caratterizzata da un evento che da secoli si rinnova il sabato che precede la terza domenica di settembre: la *Tirata del Carro*. Oggi, alle ore 15.00, l'antica tradizione tornerà a rivivere con il coinvolgimento totale della popolazione. Si tratta di un avvenimento particolarmente emozionante che, pur acquisendo i connotati di una manifestazione folcloristica, non ha smarrito il suo contenuto e significato religioso perché rappresenta nell'incoscio collettivo del popolo mirabellano una sorta di ringraziamento, una esplicita richiesta di protezione della comunità alla Madonna Addolorata.

L'emozionante spettacolo, che riflette motivi appartenenti alla civiltà contadina meridionale e che concilia storia, tradizione, fede, arte e folclore, trae origine dall'offerta popolare di covoni di grano, simbolo dei frutti campestri, che i contadini mirabellani donavano come offerta in onore della Madonna Addolorata. Un modo frequente da parte dei contadini per ringraziare la Vergine dell'aiuto prestato durante il ciclo vegetativo del grano e come augurio di un futuro abbondante raccolto. E ancora oggi, la grande Tirata conserva il sapore di un antico



Il carro di Mirabella

rito agreste, perché ricorda il trasporto delle cosiddette *grege* su carri agricoli, addobbati con spighe di grano. L'inizio del tradizionale trasporto del Carro, pur essendo un avvenimento legato al culto della Vergine Addolorata, non ha una data certa. Si può indicare solo l'anno nel quale l'obelisco ha preso la forma attuale. Non si può dunque specificare il "tempo" esatto nel quale ha avuto origine, in quanto

sono tante le tradizioni che si perdono nella notte dei tempi e che spesso danno luogo a fantasiosi racconti. La trasformazione artistica avvenne quando si passò ad un'offerta collettiva su un solo carro rivestito di steli intrecciati, su cui si elevava un piccolo giglio con lavori rudimentali pure di paglia. Nel 1869, l'artista Stanislao Martini costruì la prima struttura realizzando una "macchina" a sviluppo

verticale, rivestita di paglia artisticamente lavorata. L'obelisco ha subito, poi, nel corso degli anni varianti stilistiche e diverse trasformazioni ad opera di Prisco Alfonso Capodanno, un valente artigiano del luogo, e, nel 1904, di Giuseppe D'Amore, un altro bravo artigiano mirabellano. A dare maggiore splendore all'obelisco ci pensò Luigi Faugno che dal 1924 aveva assunto l'incarico di costruire il Carro

e di apportare aggiustamenti, sostituito poi dal figlio Giotto. Il geniale artista rivestì la "macchina" su tutte le quattro facciate dando all'obelisco la forma architettonica che attualmente si può ammirare, di chiaro stile barocco, e che richiama nell'aspetto le guglie napoletane del 1700. Composto di quattro piani sovrapposti che vanno digradando verso l'alto, fino ad essere sormontati da una cupola di tre piani,

l'obelisco, alto 25 metri, ha tuttavia avuto sempre una nota costante: in cima l'immagine della Madonna Addolorata.

E certamente il trasporto, che inizierà nel primo pomeriggio, non mancherà di regalare emozioni lungo i circa due chilometri di un percorso accidentato, che non risparmia alla gigantesca macchina scossoni e sobbalzi. Elemento fondamentale della "tirata" è, naturalmen-

te, anche il popolo. Trainato da sei paia di buoi, la struttura è tenuta in equilibrio da funi di canapa, abilmente "tirate" e "mollate" da centinaia di mirabellani, molti dei quali tornati appositamente da ogni parte del mondo. Le feste del Carro di Mirabella, una delle tradizioni più belle e caratteristiche dell'Irpinia, costituiscono un patrimonio storico-culturale e religioso che, nella spirale frenetica del progresso e del mutare dei tempi, riesce ancora a far rivivere un passato legato ad una ritualità collettiva costituita dall'offerta del "dono", rappresentato, in questo caso, dall'artistico obelisco. Oggi la realizzazione degli artistici lavori in paglia viene portata avanti dal giovane Giotto Faugno, con la stessa passione del nonno e di quanti hanno avuto a cuore le sorti di questa tradizione. Il Carro, anche per quest'anno, sarà puntuale alla partenza, a dimostrazione che, pur mutando i tempi, continua a legare le nuove generazioni alle vecchie, in un rapporto di continuità che affonda le radici nella vita contadina. Questa ritualità collettiva, che contraddistingue la *Tirata*, rappresenta un cerimoniale che si perde nella leggenda, ma che racchiude il sostrato votivo legato all'offerta dei doni, attraverso la fatica del "tiro", e alla devozione sincera e profonda per la Madonna Addolorata.

v.d'a.

ECONOMIA - I DATI DEL SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR

Occupazione, poche prospettive per giovani laureati e diplomati

di ANTONIO CARRINO

Le ultime rilevazioni del *Sistema Informativo Excelsior* - creato da Unioncamere e ministero del Welfare per monitorare il mercato del lavoro sulla base delle previsioni che, trimestralmente, formulano direttamente gli imprenditori - confermano, a livello nazionale, un basso numero di assunzioni, ma con una crescente aliquota di nuovi ingressi di laureati e diplomati. In totale, delle 367mila assunzioni non stagionali previste per il 2013, 58mila riguardano candidati in possesso di una laurea e quasi 160mila individui con un titolo di studi secondario o post-secondario. Quindi, le opportunità di lavoro per chi ha il "pezzo di carta" costituiscono il 59,3% del totale, l'anno scorso per questa fascia di lavoratori le previsioni si erano fermate al 55,4%. Questi dati hanno consentito al presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanelli, di dichiarare che "la domanda di lavoro delle imprese è la foto fedele delle prospettive del tessuto produttivo nazionale. In questi anni, l'Italia è rimasta competitiva grazie alla qualità che sa produrre e alla capacità delle sue imprese più dinamiche di esportarla sui mercati mondiali. Per queste, la sfida si gioca al rialzo e dunque crescono i fabbisogni di personale altamente qualificato e già preparato ad essere operativo in azienda. Chi invece non riesce o non può agganciarci ai percorsi della globalizzazione, perché il suo orizzonte è il mercato interno, si vede costretto a ridurre gli investimenti su nuove risorse umane. E' un ulteriore segnale che, se non si fa uno sforzo straordinario per rilanciare la domanda interna, si rischia di impoverire il capitale più prezioso di milioni di piccole e piccolissime imprese, che è dato dalle persone che ci lavorano". Il commento di Dardanelli si riferisce ai dati nazionali, i quali, fanno emergere che tra i laureati, i "dottori" più richiesti sono quelli che hanno scelto un indirizzo di laurea in economia (17.040 assunzioni, il 29,2% di tutti i laureati cercati dalle imprese), seguiti dagli ingegneri elettronici e dell'informazione (7.600 assunzioni, il 13% di quelle con laurea) e

dai laureati in discipline sanitarie e paramediche (4.790, pari all'8,2%). Tra i diplomati, sempre a livello dell'intero Paese, l'indirizzo di studi più desiderato dai datori di lavoro è quello in discipline amministrative e commerciali (37.640 assunzioni, il 23,6% di quelle per cui serve un diploma); a seguire l'indirizzo meccanico (14.890, il 9,3%) e quello turistico-alberghiero (10.870 le entrate, pari al 6,8% dei posti disponibili). I dati riguardanti la nostra provincia, invece, sono completamente diversi. Gli imprenditori irpini hanno lasciato intendere che, se assumeranno, soltanto il 3,6% dei nuovi ingressi di lavoratori a tempo indeterminato sarà coperto da persone in possesso di laurea e il 47,3% da aspiranti lavoratori muniti del diploma. In complesso, quindi, le opportunità di lavoro per i nostri giovani muniti dell'accennato pezzo di carta superano appena il 50% e risultano più basse rispetto alla media nazionale di circa 10 punti percentuali. Dunque, poche prospettive di lavoro in loco per chi, con sacrifici - anche economici - suoi e della famiglia, ha trascorso non pochi anni tra i banchi scolastici. Tale andamento è una delle chiavi di lettura della ripresa dell'esodo migratorio dalla nostra provincia; la quale è stata abbandonata nel 2012 da circa 12 mila persone, il 13% in più dell'anno precedente. Certo, non sono tutti laureati o diplomati, né sono tutti in giovane età gli individui che hanno lasciato l'Irpinia. Ma una fetta notevole è rappresentata proprio da coloro che, terminati gli studi universitari o quelli della scuola media secondaria, non trovando sul territorio provinciale uno sbocco occupazionale, preferiscono evadere dai ristretti confini della circoscrizione, per cercare un'occupazione in un'altra area del Paese o addirittura all'estero. Sempre nel 2012, infatti, le persone che, in Irpinia, hanno cancellato la residenza anagrafica per trasferirla oltre confine sono state all'incirca 500, quasi il doppio rispetto a un paio d'anni fa. E, in buona parte, hanno motivato il trasferimento con ragioni di lavoro.

SI ATTENDONO I NUOVI FONDI DELLA REGIONE CAMPANIA

Ripresi i lavori al Centro per l'autismo



Il cantiere di Valle del Centro

AVELLINO - Sono ripresi martedì scorso, 11 settembre, i lavori di realizzazione del Centro per l'autismo di Avellino: esprimono soddisfazione i membri dell'associazione Aipa (Associazione italiana per l'autismo) che negli ultimi 18 mesi hanno duramente lottato affinché si superassero alcuni cavilli burocratici che ne impedivano la riapertura. Sarà la ditta Piano a eseguire l'opera: lunedì scorso alcuni tecnici dell'impresa hanno effettuato un accurato sopralluogo ai locali della struttura per verificare lo stato di avanzamento dei lavori. A margine del sopralluogo, Rino Piano, il titolare della ditta di costruzioni, insieme alla responsabile unica del procedimento, Donatella Romano, al direttore dei lavori, Giancarlo Battista, e all'architetto Emanuela Evangelista hanno redatto il verbale di ispezione. La priorità - hanno assicurato i tecnici - sarà data al completamento della pavimentazione interna e, successivamente, si procederà con gli interventi di impiantistica. Intanto, s'attende sempre l'erogazione di ulteriori fondi da parte della Regione Campania, attualmente in perenzione amministrativa, che serviranno a saldare i lavori già effettuati e saranno necessari alla realizzazione delle

recinzioni esterne e all'acquisto di specifiche attrezzature terapeutiche. Affinché la restante somma di 1 milione e 500 mila euro venga erogata da Palazzo Santa Lucia, sarà necessaria una nuova iscrizione del progetto nei capitoli di spesa del prossimo bilancio regionale. Le famiglie e i rappresentanti dell'Aipa confidano in una costante pressione politica da parte dei rappresentanti irpini in Regione. Intanto, la ditta sarà impegnata nei lavori per i prossimi 6 mesi, al termine dei quali si spera che tutti i fondi necessari al completamento dell'opera vengano finalmente liquidati. Ha espresso soddisfazione anche il presidente della cooperativa «Pianeta Autismo», Scipione Pagliara, che però ha puntualizzato: «Siamo convinti - ha detto Pagliara - della buona fede dei costruttori ma nei prossimi mesi non abbasseremo la guardia continuando a vigilare sul cantiere, affinché le tempistiche vengano realmente rispettate». Nei primi tre giorni di lavoro i cancelli del Centro sono rimasti chiusi: «Vista la scarsa entità degli interventi di edilizia da effettuare - ha spiegato Rino Piano - per adesso non occorre che il cantiere resti accessibile a grossi mezzi e macchinari, per questo i cancelli sono serrati. Rispetteremo senz'altro i

tempi di esecuzione - ribadisce - con la speranza che le associazioni ci diano fiducia e che ci lascino lavorare lontani da polemiche, per il raggiungimento di un obiettivo comune». Per sensibilizzare la pubblica opinione, alcuni giorni prima della riapertura, sabato 7 settembre, l'associazione Aipa aveva organizzato una fiaccolata alla quale hanno partecipato diversi esponenti sia dell'amministrazione comunale sia del Consiglio comunale di Avellino. Ben duecento candele sono state distribuite ai partecipanti all'iniziativa che, dal sagrato della Chiesa di Santa Maria Assunta in cielo a Valle, si sono mossi in un silenzioso corteo per raggiungere i cancelli della struttura di Contrada Serroni. A rispondere all'appello il sindaco di Avellino Paolo Foti, quello di Mercogliano Massimiliano Carullo, il senatore del Pd Enzo De Luca e numerosi componenti dell'assise cittadina, a partire da Nunzio Cignarella, Ida Grella, Enza Ambrosone, Monica Spiezia, Adriana Percopo, Nadia Arace, Alberto Bilotta e Franco Russo. Presenti anche presidente di Alto Calore Servizi, Lello De Stefano, e il segretario provinciale Ugli, Costantino Vassiliadis, assieme ai parroci Don Luigi Iandolo e Padre Luciano Gubitosa.

Marco Monetta

SI CHIUDE DOMANI LA PRESTIGIOSA RASSEGNA CHE QUEST'ANNO CELEBRA IL PROPRIO VENTENNALE

Avellino jazz, grande musica al carcere borbonico

AVELLINO – Ultimi due giorni, oggi e domani, ad *Avellino jazz 2013*, il festival giunto quest'anno alla XX edizione. Dopo l'esibizione di ieri, presso il complesso monumentale del carcere borbonico, degli Slivovitz, il gruppo nato nel 2001 e che vanta concerti in Ungheria, Spagna, Serbia e Austria, questa sera, alle ore 21, presso il lounge "Martella", Hobby Horse in concerto, con Dan Kinzelman al sassofono, clarinetti, flauti, tastiere, percussioni e voce, Joe Rehmer al contrabbasso, tastiere e voce, Stefano Tamborino alla batteria, percussioni e voce.

"Incrocio coinvolgente tra improvvisazioni ipnotiche ed esplosiva dinamicità la musica degli Hobby Horse – si legge in un comunicato – varca i confini di genere con influenze free jazz, ambient, rock e sprazzi di musica elettronica. Il repertorio proposto consiste principalmente in pezzi originali composti appositamente per la formazione, con l'aggiunta di qualche brano di autori come Tom Waits, Robert Wyatt e Thelonus Monk. L'interplay del gruppo è di livello altissimo e gli anni di esperienza condivisa hanno reso possibile un dialogo fresco, coinvolgente e sorprendente tra i musicisti. Gli Hobby Horse nascono nel 2008 con un repertorio ben radicato nella



Il gruppo avellinese dei Sinjarmajazz

tradizione, ma il gruppo si è subito mosso verso orizzonti nuovi. Durante gli ultimi anni hanno esplorato i propri limiti timbrici utilizzando strumenti inusuali (flauti di latta e a coulisse, glockenspiel, melodica, sintetizzatori ed altri) e sperimentando l'uso della voce, fino ad ottenere una ricchezza sonora quasi orchestrale e un impatto sorprendente per una formazione

così piccola". Domani, sempre alle ore 21, presso il ristorante "Blob", El Hadji Mbaye e i tamburi di Gorée. "I Tamburi di Gorée sono un gruppo musicale che nasce nell'isola di Gorée, in Senegal, dall'iniziativa di alcuni membri del gruppo Africa Djembe, con l'intento di fare rivivere le radici musicali tradizionali del loro Paese e dell'Africa occidentale, in particolare della tradizione musicale mandinga e wolof. Nel 1988 successivamente alla registrazione del Cd omonimo, il gruppo si trasferisce a Roma dove risiede attualmente. I loro spettacoli sono eseguiti con strumenti a percussione e a corda, e con l'impiego di variopinti costumi propone i cori, i ritmi e le danze africane tradizionali. I ritmi del repertorio hanno radici nella storia dell'isola da cui provengono, l'isola degli schiavi, la «porta» della tratta verso l'America, situata di fronte Dakar e patrimonio dell'Unesco. Molti dei ritmi che propongono sono proprio quelli che furono trasportati con le navi attraverso l'atlantico per sbarcare in America e porre le radici del jazz e della musica nera americana. Alcuni di loro vantano collaborazioni con alcuni tra i più importanti artisti del panorama musicale africano come Youssou N'Dour e Miriam Makeba".

PREVISTI DUE WORKSHOP CON FRANCESCA HARPER E FRED FAUST

Al via le lezioni di coreografia

AVELLINO – Ripartono il prossimo 18 settembre le lezioni del primo anno del corso di laurea in coreografia che il teatro comunale Carlo Gesualdo di Avellino ha attivato in collaborazione con l'Accademia nazionale di danza di Roma lo scorso novembre. S'inizia con le lezioni di Repertorio contemporaneo tenute da Adriana Borriello. Si prosegue lunedì 7 ottobre con il Repertorio contemporaneo di Michele Di Stefano per arrivare ai Laboratori di danza contemporanea tenuti da due artisti di fama internazionale: Francesca Harper, lunedì 14 ottobre, Frey Faust il lunedì successivo. Il ritorno a scuola regalerà una grande sorpresa per i giovani allievi del corso di laurea triennale in coreografia. Infatti, gli ultimi giorni di lezione dei quattro corsi conclusivi del primo anno accademico saranno aperti al pubblico, su prenotazione e fino ad esaurimento posti. La prima lectio



pubblica è prevista per venerdì 5 ottobre con Adriana Borriello. Quella con Michele Di Stefano è fissata per sabato 12 ottobre. Mentre sabato 19, invece, sarà la volta di Francesca Harper aprire le porte della sala danza al pubblico avellinese. L'ultimo appuntamento dell'anno accademico sarà quello di venerdì 25 ottobre con la lezione pubblica di Frey Faust. Previsti anche, nel mese di ottobre, due

workshop di danza contemporanea affidati a Francesca Harper e Frey Faust. Cresciuta artisticamente a New York e trasferitasi a Francoforte per perfezionare le tecniche di improvvisazione, la Harper ha collaborato come consulente danza per il film nominato agli oscar *The Black Swan*. Il suo Workshop sarà aperto martedì 15, mercoledì 16 e giovedì 17 ottobre dalle ore 17 alle 20. Il secondo Workshop sarà affidato alla grande esperienza di Frey Faust, che negli ultimi 20 anni ha posto la sua attenzione sul valore educativo della scienza applicata alle arti con particolare attenzione all'anatomia e alla fisica. Il suo Workshop si terrà martedì 22 e giovedì 24 ottobre dalle 16 alle 20. La quota di partecipazione per uno dei due Workshop è di 80euro. Piccola attenzione, invece, per chi vorrà prendere parte ad entrambi i Workshop con una quota di 150 euro.

187 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Vuntelescìje quanne mena lu viente

(Separa il grano dalla paglia quando soffia il vento)

Fino a qualche tempo fa, la trebbiatura del grano avveniva sull'aia con un processo laborioso e faticoso. Prima bisognava preparare il terreno, poi spargere le spighe. Quando tutto era pronto, veniva portata una coppia di buoi che trascinava una grossa pietra piatta (lu tufo). I buoi, guidati da un contadino, cominciarono a girare sulle spighe fino a far staccare tutti i chicchi di grano. Quando l'esperto riteneva avvenuta la separazione, si mettevano altre spighe e così via fino alla fine. Da quel momento terminava il compito dei buoi e cominciava quello delle donne. Si trattava adesso di separare il grano dalla paglia. L'operazione poteva avere inizio solo se soffiava un minimo di vento. Infatti le donne, fornite di grosse pale di legno lanciavano verso l'alto il miscuglio di grano e paglia. A separarli ci pensava il vento. Il grano ricadeva dritto sull'aia mentre la paglia andava a cadere poco lontano. Il tutto durava fino a che il grano non risultava pulito e pronto per essere messo nei sacchi per il trasporto. Il proverbio proposto prendeva spunto da questo fatto per avvertire che le cose vanno fatte quando ci sono le condizioni favorevoli. Appare ovvio che, senza il soffio del vento era impossibile separare il grano dalla paglia. Il proverbio suonava anche come monito per chi si attardava e non sapeva cogliere il momento adatto. Era rivolto soprattutto ai giovani che spesso, indolenti e svogliati, non affrontavano con intraprendenza il compito loro attribuito dalla gioventù, perdendo l'occasione giusta per migliorare la loro condizione.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Al Pd mancano idee e coraggio

chiudendo quel palazzo? E perché nessuno ha il coraggio di dire che quella sorta di terza Camera che è il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) non è altro che la casa dei sindacalisti anziani, quelli che scendono dai piani alti delle organizzazioni sindacali ai quali bisogna garantire una pensione dorata? E perché non riconoscere che l'esperienza tentata dalla sinistra estrema e dalla sinistra Dc ai tempi della Costituente, quando si tentò di tenere in piedi un luogo di confronto tra imprenditori e sindacati – una cosa decisa del fascismo, la Camera delle corporazioni – è fallita salvo nel garantire una vita dorata a quasi duecento persone peraltro in una dimora ed in un parco da vendere domani mattina?

Si potrebbe continuare con tanti altri esempi. Si parla tanto di vendere pezzi pregiati dei beni dello Stato, ma se un Comune propone una vantaggiosa valorizzazione di una caserma, demanio e Difesa alzano subito un muro. Perché non è vendibile un'azienda statale come Finmeccanica, fonte di corruzione e di sistemazioni a vantaggio di apparati di partito? Dicono che si tratta di un'azienda strategica per la difesa del Paese (e l'art. 11 della Costituzione ignorato anche per finanziare missioni militari all'estero così come per l'acquisizione di aerei da combattimento che non sapremmo neppure come utilizzarle? Ed ancora: ha senso oggi tenere nelle mani dello Stato un'azienda come la Rai che non è soltanto pascolo partitico e culturale ma impone anche una bufala come la inutile e scorretta commissione parlamentare di vigilanza? Poi c'è il taglio immediato che un governo serio dovrebbe imporre ai fondi trasferiti alle Regioni dove è stata

fatto crescere una selva di miniparlamenti rivelatisi grandi mangiatoie per via di un malinteso e fuorviato senso delle autonomie locali (Don Sturzo si sarà stancato da un pezzo di rigirarsi nella tomba!).

Poi, si può parlare delle economie possibili in ogni provincia. Ma qui il governo è stato pronto e severo. Complice una ben architettata campagna di stampa ha approvato decreti per l'abolizione di questo livello di autonomia. Nel Pd qualcuno dovrebbe pur ricordare che la sinistra aveva nel suo programma l'abolizione delle prefetture e non delle Province fatte passare come pozzi di san Patrizio dove finiscono i soldi degli italiani, salvo scoprire che le vecchie amministrazioni provinciali conservano fondi cospicui congelati e patrimoni immobiliari ricchi ed appetibili che il governo vuole incamerare.

Non sarà per questo che prima Monti e poi Letta hanno messo gli occhi su questo tesoro sul quale il tandem Rizzo-Stella del Corriere della Sera e qualche altro autorevole giornalista di Repubblica fingono di ignorare l'esistenza. Dimenticavamo. L'apparato dello Stato è strapieno di prefetti che poi diventano consiglieri di Stato e poi vanno, una volta in pensione, alla guida di società come Finmeccanica e dei ministeri. Sono, insomma, come i magistrati, quelli delle pensioni d'oro. Il Pd ha paura anche di loro o prima o poi urlerà la sua rabbia facendo capire cosa vuol dire in Italia essere progressisti oggi? C'è qualcuno disposto ad urlare a Roma che Renzi tutto dice tranne che queste cose? E c'è qualcuno, sempre in casa Pd, disposto a svuotare le Regioni, ad abolire le prefetture e le pensioni d'oro? Un urlo come lo dipinse il grande Munch. Ma che tocca a qualche "artista" del Partito democratico di trasformare in un progetto credibile. Se non c'è questo non c'è futuro non tanto per il Pd quanto per l'Italia.

La regione dei Due Principati

di loro omogenee, ma – piuttosto – dalla semplice aggregazione di cinque province che, seppure tra loro confinanti, avevano (e hanno) caratteristiche socio-economiche e strutturali assai diverse, se non addirittura incompatibili le une con le altre. Non è un mistero, infatti, che il filo rosso della storia della Regione Campania, istituita nel 1970, sia costituito dal contrasto stridente tra Napoli e l'area appenninica. Da questo punto di vista, qualora dovesse realizzarsi, la proposta formulata dalla Società geografica italiana potrebbe limitare i danni per il Sannio e l'Irpinia. Una delle trentasei regioni, infatti, dovrebbe nascere dalla unione dei territori delle attuali province di Salerno, Avellino e Benevento, che formerebbero la nuova regione dei "Due Principati". I motivi a sostegno dell'operazione sono vari. I territori in questione hanno un *background* storico, sociale e culturale omogeneo, se non addirittura parzialmente comune. Attualmente, inoltre, vi è un rapporto osmotico – quantomeno rispetto ad alcuni servizi – tra l'Irpinia, il Sannio e l'area salernitana. L'esempio più emblematico è costituito dall'Università di Salerno che è ubicata ai confini con la provincia di Avellino e che – soprattutto nei primi anni – ha supportato l'Università del Sannio per consentirne il decollo. Si aggiunga, inoltre, la sostanziale omogeneità socio-economica (e persino orografica) tra il Sannio, l'Irpinia ed il Cilento interno, che hanno caratteristiche indubbiamente comuni. Né la presenza di un'area costiera danneggerebbe gli equilibri della nuova regione, in quanto essa, al contrario di quella napoletana, sarebbe priva di velleità fagocitanti. Tuttavia, non pochi dubbi suscita l'intento di preservare – nell'ambito dell'accorpamento – l'intero territorio

delle attuali province. Anzi, in questa occasione si potrebbe porre rimedio ad alcune contraddizioni tuttora esistenti nelle circoscrizioni territoriali. Nella nuova regione, infatti, non dovrebbero trovare spazio aree (il Vallo di Lauro ed il Baianese) che sono organicamente integrate nell'area nolana, e, quindi, napoletana. Ad identica conclusione si dovrebbe pervenire per altri Comuni irpini che, viceversa, appartengono certamente all'area del sub-Appennino Dauno, e, quindi, all'area foggiana. Emblematici potrebbero essere il caso di Montaguto, che, soprattutto a causa degli eventi franosi degli ultimi anni, è raggiungibile più agevolmente da Foggia che da Avellino, o, ancora, quello di Scampitella, il cui centro urbano è ubicato sul confine tra le due province. In ogni caso, la proposta avanzata dalla Società geografica italiana non può essere liquidata come una *boutade*, anche perché, se realizzata, potrebbe avere effetti meno devastanti rispetto a quelli derivanti da una semplice ed indiscriminata soppressione delle Province. E per gli irpini, infine, significherebbe perdere la Provincia e, però, trovare finalmente una regione che sia a misura delle proprie esigenze.

Il Consiglio dice sì al Piano di zona

delle situazioni quando partirà il nuovo strumento operativo, ma l'amministrazione comunale ha assicurato che vigilerà perché il personale che ha lavorato in questi anni non si ritrovi all'improvviso in mezzo ad una strada.

Tribunali, chiesta la proroga

sta lavorando per individuare altri uffici più adatti ad andare nel nuovo plesso. Giovedì mattina, così come preannunciato, tutti i sindaci dell'Alta Irpinia, accompagnati da avvocati del foro di Sant'Angelo,

da sindacalisti e da semplici cittadini, sono giunti nel capoluogo, gonfalonari in testa, per dar vita a una manifestazione di protesta e per chiedere una proroga all'accorpamento dei due tribunali. Hanno incontrato dapprima il presidente del Tribunale di Avellino Amodio che, ovviamente, ha sottolineato che ad imporre la fusione c'è una legge già operativa; quindi occorre rispettarla. Poi, i primi cittadini dei Comuni altirpini si sono recati dal prefetto Guidato per illustrare al rappresentante del governo le ragioni che inducono a far slittare la data del trasferimento, ragioni contenute nella richiesta di proroga che hanno inoltrato al presidente del Consiglio dei ministri Letta, al ministro di Grazia e Giustizia Cancellieri e al presidente del Tribunale di Avellino Amodio. Peraltro, hanno trovato al loro fianco anche il sindaco del capoluogo Foti il quale ha riconosciuto che i locali non sono ancora tutti pronti per poter ospitare le due strutture giudiziarie. Il sindaco di Sant'Angelo, Rosanna Repole, si attende che sulla questione la deputazione parlamentare irpina darà tutto il suo appoggio a difesa delle strutture presenti su un territorio sempre più impoverito. "Il tribunale chiude, il territorio muore", questa la frase scritta su uno degli striscioni che i manifestanti hanno esibito per le strade del capoluogo L'on. Giuseppe De Mita dal canto suo ha annunciato di aver approntato un dossier sulla geografia giudiziaria campana da sottoporre all'esame del ministro Cancellieri.

Udc e Sc si cercano, le mosse di Pd e Pdl

e nelle pratiche. Avremo un exploit nei consensi? Sicuramente tra gli iscritti ed ancor più tra i simpatizzanti c'è grande attenzione rispetto alle proposte del sindaco di Firenze, ma non puntiamo a fare bottino pieno. Almeno qui da noi non vedo ancora le condizioni. L'importante è dare un

contributo significativo per voltare pagina. Staremo attenti anche agli opportunisti dell'ultim'ora, ma nessuno intende rivendicare primogeniture". Il parlamentare irpino preferisce non alimentare tensioni e scontri interni, benché non nasconda qualche preoccupazione soprattutto per la situazione che si registrerebbe nel capoluogo. Anche il presidente del Consiglio comunale della Città, Livio Petitto, chiede che vengano fissate regole più chiare: "Non sono state rese note le sedi presso le quali è possibile sottoscrivere le tessere. Finora appare ancora una impresa difficile iscriversi ai democratici". Tempi e regole del congresso verranno stabilite dall'assemblea nazionale del Pd che sarà riunita nei prossimi giorni. Soltanto allora si potrà delineare un quadro complessivo della situazione. Sul fronte del centrodestra, intanto, le cose non vanno meglio. In particolare, il Pdl sta vivendo una fase di assestamento, durante la quale alcuni rappresentanti del partito, in primis il consigliere regionale Antonia Ruggiero, ma anche l'ex presidente dell'Alto Calore Servizi, Francesco D'Ercole, stanno cercando di conquistare nuove posizioni negli equilibri interni. Le voci su possibili passi indietro del coordinatore provinciale dei berlusconiani, il senatore Cosimo Sibilia, destinatario di numerose critiche dopo la batosta elettorale

subita dal Popolo della Libertà alle scorse Amministrative, appaiono infondate. L'ex presidente della Provincia può contare sul pieno sostegno del numero uno del partito in Campania, Nitto Palma, che ha personalmente smentito tale ipotesi. Grande fermento, invece, si registra nell'area centrista dell'Udc e di Scelta civica, dove tra defezioni e tentativi di superamento degli assetti attuali, si cerca di trovare la quadra. Sono soprattutto i demitiani a spingere in direzione di una nuova aggregazione moderata capace di conquistare maggiori consensi. Una strada che non sembra del tutto condivisa da una parte dei montiani, a cominciare dal deputato irpino, Angelo D'Agostino.

Settembre 1943, una foto per ricordare

gigantografia nel costituendo museo civico che l'assessorato alla Cultura ha annunciato di voler allestire all'interno di Villa Amendola. Documenta il disastro e fa individuare i problemi di ricostruzione che la città avrebbe subito dovuto affrontare. E pensare che se gli alleati fossero sbarcati altrove non ci sarebbe stato bisogno di coinvolgere l'Irpinia che i tedeschi "usarono" per raggiungere per altra via le spiagge del golfo di Salerno, visto che la direttrice Napoli-Battipaglia era sotto il tiro di navi ed armi degli alleati.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: gionaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.gionaleirpinia.it

Il libro di don Carlo Graziano

Il miracolo di San Bonito

La casula di San Bonito, nuove ricerche sulla storia di un miracolo" è la recentissima pubblicazione con la quale don Carlo Graziano, sacerdote nato a Bonito, nella Valle del Calore e residente negli Stati Uniti, prova a fornire nuovi dettagli sulla vita e sulle opere del santo nato in Francia nel 623.

Don Carlo, per introdurre le novità sul miracolo della "pianeta", la sopravveste liturgica (nota anche come "casula", nome latino per indicare la sua forma di piccola casa) che ogni sacerdote indossa per celebrare la messa, parte da una biografia scritta nell'ottavo secolo da un monaco anonimo di Monglieu, una cittadina della Francia meridionale. Cita testualmente il racconto del miracolo in cui si sosteneva che la Vergine Maria, dopo aver consentito al vescovo Bonito di assistere ad una messa celebrata dai santi nella notte "nel conge-

darsi dal suo diletto figlio, gli elargì quel celeste vestimento per il suo ufficio".

"Nel racconto del miracolo della casula - ha scritto nella prefazione Emanuele Grieco - emergono alcuni elementi simbolici: la casula, come suggerisce l'etimologia della parola, riveste, ricopre colui che la indossa, interamente, per tutto il corpo, tanto da sembrare una piccola casa: tutta la sua persona, (corpo, mente, anima) è ora ammantata di nuovo valore e significato". Per giustificare le sue affermazioni e avvalorare la simbologia del dono di un'opera, consegnata dalla Vergine Maria, della cui materia e tessitura nessuno è in grado di discernere, Grieco chiama in causa le sacre scritture e cita altri esempi di icone "non fatte dalla mano dell'uomo" (dette acheropite) che hanno riguardato Sant'Ildefonso, San Ramberto, San Nicola da Sion e San Nicola di Mira.

Ne è autore lo scampitellesse Euplio Giannetta

Un dizionario per il dialetto

Ha visto la luce, questa estate, il "Dizionario del dialetto scampitellesse" scritto da Euplio Giannetta segretario dell'Associazione Pasquale Stanislao Mancini che opera ormai da oltre trenta anni in Baronia. Il dizionario, edito per i caratteri della Delta3, si presenta in una veste elegantissima con copertina cartonata raffigurante un'antica fossa granaria e un vaso della civiltà neolitica. Lo compongono circa seicento pagine che contengono, oltre a migliaia di termini della lingua dialettale di Scampitella, anche proverbi, modi di dire, piatti tipici scampitellesi, frammenti di canti e nenie, filastrocche, scioglilingua e indovinelli. Sono riportati anche i nomi propri delle persone, i nomi propri di città, il nome degli abitanti di alcune località della Puglia e della Campania, tutti, ovviamente tradotti nel dialetto di Scampitella. Ricchissima è anche la bibliografia che, oltre ai grandi studiosi del dialetto, contiene decine di autori locali che

hanno pubblicato opere sul dialetto. La collocazione storico-geografica della parlata scampitellesse è stata brillantemente e dettagliatamente curata dal professore Pasquale Carratù, docente di Linguistica italiana nelle Università di Bari e di Foggia. Carratù, partendo dall'analisi fonetica e morfologica dimostra come la lingua espressa in questa parte dell'Irpinia sia allineabile con quella che viene definita "appenninica" che fa quasi sempre riferimento alla civiltà pastorale. Ovviamente non manca di sottolineare la presenza delle correnti che agiscono lateralmente: con maggiore evidenza quella napoletaneggiante e con minore evidenza quella di tipo pugliese. Brillante ed incisiva l'introduzione del prof. Salvatore Salvatore, presidente dell'Associazione Pasquale Stanislao Mancini che, lo ricordiamo, edita la rivista Vicum, e a sua volta autore di varie pubblicazioni sulla lingua dei paesi della Baronia.

Un ritratto di Ermonde, l'allievo di Gemito e Monteleone

Leone, l'artista dell'autenticità

di FAUSTINO DE PALMA



Ermonde Leone a fianco della sua scultura Natività

V è in Irpinia una stirpe di artisti che hanno dato lustro alla nostra terra grazie alle loro opere. Scultori, pittori, poeti: artisti a tutto tondo, insomma. Si tratta dei fratelli Leone (Giuseppe Antonello, Ermonde e Sinibaldi), a loro volta figli di Nicola, raffinato ebanista e celebre pittore naif di Pratola Serra, a cui la Rai dedicò un ampio servizio nella trasmissione *Cronache italiane* dei primi anni Settanta. Amici e sodali di artisti di fama nazionale ed internazionale (un nome tra tutti, il poeta Leonardo Sinigaglia), hanno saputo interpretare i tratti salienti del tessuto socio-culturale degli ultimi decenni, combinando nella loro arte una raffinata tecnica ed una straordinaria attenzione al quotidiano. Del primogenito, Giuseppe Antonello, molto si è scritto e detto. Pittore e scultore, oltre che sensibilissimo poeta, conosciuto e riconosciuto a livello internazionale, alla sua attività sono state dedicate - nel corso degli anni - mostre e retrospettive. Per Sinibaldi, invece, prematuramente scomparso, si attende ancora una valutazione critica complessiva della sua opera che, benché già apprezzata in vita, potrebbe certamente essere ancor più valorizzata in futuro.

Vogliamo, invece, accendere le luci su Ermonde, l'artista schivo allievo di Vincenzo Gemito e di Alessandro Monteleone, forse poco conosciuto nella sua terra d'origine, e, viceversa, assai noto ed apprezzato in quella di adozione. Vive, infatti, a Reggio Calabria, dove a lungo ha insegnato presso Licei ed Istituti d'Arte; e, tuttavia, coltiva gelosamente le sue radici irpine, tanto da fare la spola tra la città dello Stretto e la sua amata Pratola Serra. Da più di sessant'anni l'ottantaduenne Ermonde

Leone, tuttora pervaso da un intenso dinamismo, si dedica in prevalenza alla ceramica ed alla scultura, che preferisce alla grafica ed alla pittura. Dal 1954 ad oggi ha partecipato ad innumerevoli mostre. Le sue opere sono state esposte nelle più importanti gallerie italiane. La sua produzione artistica ha riscontrato ampi consensi anche all'estero. Più volte ha partecipato a mostre organizzate nell'ex Unione Sovietica, ad Erevan (nell'attuale Armenia) e a Minsk (Bielorussia), ma anche in Grecia, dove i suoi meriti artistici sono stati riconosciuti e premiati con il conferimento della cittadinanza onoraria di Patrasso. Negli ultimi anni, lasciato l'insegnamento, continua a partecipare ad eventi formativi, trasmettendo ai giovani la spontanea felicità del suo essere artista. Appena qualche mese fa ha partecipato ad un interessante progetto, quello dei "Graffiti polistrato" di Montemurro, in provincia di Potenza, che lo ha visto impegnato

sia come tutor di giovani artisti, sia come autore di bellissimi graffiti. Ma in cosa si traduce la sua arte? Predilige soggetti semplici, vicini alla cultura ed alla religiosità popolare. Frequente è il tema della Passione di Cristo, rappresentato in numerose opere: dai bassorilievi che riproducono le quindici stazioni della via crucis conservati presso il monastero delle Benedettine di Mercogliano ai pannelli in maiolica della "Deposizione" e della "Crocifissione" di Cristo. Caro a Leone anche il tema della Natività, che egli, dopo averlo mirabilmente interpretato in un presepe scolpito nel 1981 (e significativamente dedicato ai "senzateo di ogni epoca e luogo"), di recente ha ripreso in un bassorilievo in terracotta maiolicata esposto nella sede municipale di Pratola Serra. Altro leit motiv della sua produzione artistica è la rappresentazione della vita quotidiana. Sono serene scene di quotidianità quelle rappresentate in una serie di opere rea-

lizzate tra la fine degli anni Cinquanta ed i primi anni Settanta: "Scena di caccia" (composizione trapezoidale in terracotta maiolicata), "Accoglienza e ospitalità" (altorilievo in cemento nero), "Tradizione e folclore" (bassorilievo in maiolica), "Prova di danza" (bassorilievo istoriato). Nel corso degli anni ha maturato anche un interesse crescente per la mitologia e le antichità classiche. Figlie di questo interesse sono opere molto apprezzate: una serie di bassorilievi ("Scena mitologica", "Leggenda di Scilla") e, soprattutto, la sua opera più conosciuta, "Le sirene dello stretto". Si tratta di una scultura lignea, collocata sul lungomare di Reggio Calabria, che fu modellata sul tronco di un albero secolare colpito da un fulmine. Realizzata nel 2006, l'opera fu commissionata dall'amministrazione comunale di Reggio Calabria nell'ambito di una strategia diretta a migliorare il decoro della città.

Negli ultimi anni, infine, l'attenzione dell'artista si è più volte appuntata anche su eventi singolari che hanno colpito l'opinione pubblica. È il caso dei due grandi pannelli in ceramica realizzati nel 2008 insieme al fratello Giuseppe Antonello per la facciata dello stadio "Simonetta Lamberti" di Cava de' Tirreni. Essi raffigurano la storia della undicenne, figlia del giudice Alfonso Lamberti, uccisa per errore da sicari della camorra: alla madre dolente che veglia il cadavere della sua piccola si affianca l'orrenda maschera del killer che brandisce l'arma. Probabilmente, però, per il percorso di vita di Leone l'opera più significativa è "Palcoscenico", bassorilievo in terracotta maiolicata realizzato nel 1981 in occasione del centenario della pubblicazione della favola di "Pinocchio". In esso raffigura un gruppo di spettatori che assistono ad una rappresentazione teatrale. Leone, che nello stesso 1981 compiva i suoi cinquanta anni di

vita, rivelò di sentirsi come uno di quegli spettatori, che, dopo essere stato a lungo protagonista sul palcoscenico della vita, si appresta a sedersi in platea per assistere alle scene che altri attori reciteranno. Le opere elencate testimoniano una predilezione particolare di Leone per la tecnica del rilievo, realizzato con l'impiego di vari materiali: terracotta, ceramica, maiolica, bronzo. Plasmare: è questa la missione di Leone, che accarezza l'informe materia per creare forme delicate, serenamente statiche, così stridenti con la vulcanica agitazione dell'artista. Uomo schivo, ma - nello stesso tempo - a suo modo estroverso, Ermonde Leone è un artista dotato di una singolare curiosità che si appunta su tutto ciò che lo circonda. E dalla contemplazione del quotidiano nasce l'impulso a plasmare forme, oggetti, rilievi. Vederlo all'opera significa assistere allo spettacolo di un piccolo

folletto ("nu poco artetico", così lui stesso si definisce), che, animato da un irrefrenabile moto, modella attento le sue sculture. Di tanto in tanto si blocca; un sorriso, compiaciuto e preoccupato nello stesso tempo, gli attraversa il volto, dando respiro alle forme che sta plasmando. Come per incanto contorni incerti si fanno linee nette, tratti abbozzati diventano facce espressive. Il risultato è una rappresentazione lineare e serena della realtà: "Le sue sculture - ha scritto Piero Gangemi - si presentano così com'è Ermonde: arcaicamente sereno e pacatamente medievale, oltre che vigorosamente poetiche e intimistiche".

Scevera da pretese ermeneutiche e da complicate (quanto inutili) elucubrazioni, l'arte di Leone si traduce in lezioni di vero. Non ci sono filtri tra le sue opere e lo spettatore, che in esse contempla le stesse scene di quotidianità vissute da attore protagonista. C'è, invece, complicità: complicità tra le sue figure, solo apparentemente semplici, e chi in esse si ritrova. È, insomma, un'arte che irradia serenità. Povera e semplice, nell'accezione - ovviamente - più nobile dei due aggettivi, ha riscontrato (e continua a riscontrare) anche il consenso della critica. "L'artista dell'autenticità": così lo definisce Piero Gangemi, che in un articolo dedicato a Leone coglie con spirito acuto la vera essenza di Leone e della sua produzione artistica: "L'arte moderna ha solo sfiorato Leone che, nel tempo, non ha subito sostanziali variazioni, né fatto conversioni stilistiche di rilievo. Egli è rimasto fedele all'amore semplice del suo possesso, non trasgredendo. È rimasto sempre sé stesso. Perché, altrimenti, avrebbe perso la vera visione delle cose, del mondo e dell'uomo".

I brigantaggio nell'Italia meridionale ha radici antiche come le radici del sottosviluppo economico, civile e sociale. È la fame di terra sofferta da grandi masse di contadini in vaste aree del Mezzogiorno, causata in parte dall'agricoltura estensiva o di latifondo che dominava in tante regioni. Sono l'oppressione sociale e lo sfruttamento economico esercitati dalla nobiltà fondiaria di tipo feudale e successivamente dalla grande borghesia agraria. È la soluzione o non-soluzione della questione demaniale che viene alla ribalta della storia sociale del Sud nel secolo decimonono.

Le grandi crisi politiche della società meridionale determinano le grandi esplosioni del brigantaggio. Il dato di partenza fondamentale è costituito dal fatto che nel 1860 nella società meridionale si produce un processo rivoluzionario. Questo provoca il crollo della vecchia dinastia borbonica che non ritornerà più sul trono, a differenza delle precedenti crisi. Questo crollo è determinato da un urto che in parte proviene dall'esterno e in parte viene dall'interno. Viene dall'esterno con l'impresa dei Mille di Garibaldi che erano ben 50.000 all'epoca del Volturno e di cui circa i tre quinti erano volontari meridionali.

Il colpo dall'interno viene sferrato dalle insurrezioni locali dei liberali unitari meridionali. Con la crisi del 1860 si verifica una grossa frattura fra le classi dominanti meridionali. Sul piano politico si apre una partita a tre fra le maggiori forze politiche. Da un lato, i liberali moderati cavouriani raccolti intorno alla monarchia sabauda e che disponevano del governo, della diplomazia e dell'esercito. Essi erano i rappresentanti politici della grande borghesia agraria e dei primi nascenti nuclei dell'industria e della finanza e perseguivano nel Mezzogiorno gli obiettivi fondamentali di anettere e di unificare l'ex regno, reprimendo il disordine. Verso i contadini adottarono subito una politica repressiva sproporzionata. Dall'altro, i liberali democratici, cioè i repubblicani mazziniani, i garibaldini e i repubblicani federalisti. Erano i più decisi a lottare



A lato, una veduta panoramica di Greci. In basso, la troupe di *Ultima fermata* a Rocchetta Sant'Antonio.

Ventuno i comuni, tra cui Greci e Savignano, ricadenti nel circondario

La lotta al brigantaggio postunitario nel «terribile» Vallo di Bovino

di ANTONIO ANZIVINO

per l'indipendenza e per l'unità d'Italia mettendo in rilievo che nel Mezzogiorno l'ordine non poteva essere ristabilito solo con la repressione armata ma che era necessario dare la terra ai contadini quotizzando i demani comunali e i beni ecclesiastici. La terza grande forza era costituita dai fautori della rovesciata dinastia borbonica e cioè, in grande maggioranza, dalla nobiltà fondiaria latifondista, il clero e la massa degli stipendiati della ex-monarchia. I Borboni dopo aver tentato la resistenza dovettero abbandonare il campo e ripararono a Roma e di là tentarono di soffiare sul fuoco della rivolta anti-unitaria. Il clero meridionale si era spostato su posizioni reazionarie specie dopo i famosi decreti Mancini, che decretavano lo scioglimento degli ordini monastici, l'incameramento dei beni ecclesiastici e l'abolizione del concordato del 1818. Da questa situazione politica emerge evidente l'esistenza di una profonda frattura fra le classi dominanti nel Mezzogiorno. Nell'inverno 1860-81 in

tutto il Mezzogiorno continentale cominciarono a dilagare delle sommosse che nei centri minori vennero spesso brutalmente repressi e la repressione provocò la fuga dai centri abitati degli elementi coinvolti che riparavano nei boschi e sui monti dove già si andavano formando vere e proprie bande aggregandosi attorno ad ex militari borbonici e a vecchi briganti conoscitori del territorio. Con l'autunno del 1861 terminò la fase politica del brigantaggio diventando con sempre maggiore evidenza un fenomeno più sociale e meno politico. L'eversione della feudalità decretata da Giuseppe Napoleone con legge del 2 agosto 1806, che doveva creare nel Mezzogiorno una classe di piccoli proprietari con la prevista quotizzazione delle terre demaniali, lasciò invece immutato l'assetto economico: ai vecchi feudatari subentrarono i proprietari borghesi, le condizioni dei contadini si aggravarono inoltre per la perdita degli usi civici che esercitavano sui demani feudali.

Antico feudo dei Guevara negli anni dell'unificazione nazionale il circondario di Bovino comprendeva 21 Comuni tra i quali Greci e Savignano. Questo estremo lembo occidentale della Daunia è sempre stata una zona di confine tra popoli diversi, divenendo con lo sviluppo delle vie di comunicazione passaggio obbligato per i viaggiatori diretti in Puglia attraverso la regione appenninica. Questa circostanza, unita alla conformazione naturale del territorio ed alla secolare povertà delle genti, spiega la vocazione di questi luoghi al banditismo. Il Vallo di Bovino, solcato dal Cervaro, acquista la fama di passaggio terribile. Bande brigantesche si aggiravano nelle valli del Cervaro e del Miscano fin da 1861 compiendo furti e ricatti. Molto attiva era la comitiva dei grecesi e dei savignanesi che erano in collegamento con Giuseppe Schiavone, Antonio Petrozzi e Leonardo Scrima. Nel settembre del 1862 in contrada Ferrara fu aggredito Leonardo Marinaccio e rilasciato il giorno seguente avendo il

padre pagato un riscatto di 120 ducati. Dopo alcuni giorni furono sequestrati i fratelli Francesco e Domenico Salvati, nella taverna sulla consolare di Orsara e Greci, rilasciati dietro il pagamento di 400 ducati ed oggetti d'oro. Bartolomeo Varo a sua volta fu responsabile dell'uccisione del guardaboschi municipale Domenico Lombardi. L'11 settembre 1862 il prefetto di Avellino De Luca inviò ai sindaci una circolare "Provvedimenti contro il brigantaggio" sensibilizzando i sindaci, i comandanti delle guardie nazionali e i militi, "che erano tenuti al risarcimento dei danni causati da un numero non maggiore di dieci briganti nei territori di loro competenza". Alcuni successi delle forze dell'ordine furono conseguiti. La Guardia nazionale di Greci segnò qualche punto a suo favore. Infatti l'8 marzo 1862, messasi in perlustrazione insieme ad un distaccamento del 22° Fanteria ed alcuni militi di Montaguto, sorprese Leonardo Scrima, Bartolomeo Varo e Raffaele Di Carlo che, il giorno innan-

zi, avevano sequestrato i contadini Leonardo Boscia e Nicola Lucchesi. Il solo Raffaele Di Carlo di anni 23, detto Pio IX, rimase prigioniero. Condotta in paese, fu portato in giro per le principali strade, quindi fucilato fuori dall'abitato. Il suo cadavere fu lasciato al suolo per diversi giorni. Il 7 febbraio 1863 dieci guardie nazionali di Greci si scontrarono con briganti a cavallo della comitiva di Angelo Cavaliere uccidendo alcuni di essi. Il brigantaggio apparve a molti come la sollevazione del popolo meridionale contro i piemontesi invasori, ed indubbiamente esso è stato, almeno fino ad un certo punto, anche questo. I metodi dell'unificazione non potevano piacere a nessuno. Quale fu la risposta del nuovo Stato? L'istituzione dei prefetti (la loro provenienza era prevalentemente settentrionale) dagli ampi poteri, l'imposizione del servizio militare obbligatorio, l'imposizione della tassa sul macinato, l'unificazione delle tariffe doganali. Proprio nel 1862 furono abolite le tariffe protezio-

nistiche per effetto delle pressioni della borghesia agraria del Piemonte e della Lombardia. Queste disposizioni dettero il colpo di grazia alle industrie dell'ex reame provocando il definitivo fallimento degli opifici tessili di Sora, di Napoli, di Otranto, di Taranto, di Gallipoli e del famosissimo complesso di San Leucio, i cui telai furono portati qualche anno dopo a Valdarno, dove fu creata la prima fabbrica tessile nel Veneto. Vennero smantellate, tra le altre attività minori, le cartiere di Sulmona e le ferriere di Mongiana i cui macchinari furono trasferiti in Lombardia.

Un'analisi obiettiva e spregiudicata di tutta la vicenda del brigantaggio si trova nelle parole delle "Lettere meridionali" di Pasquale Villari: "Per distruggere il brigantaggio noi abbiamo fatto scorrere il sangue a fiumi, ma ai rimedi radicali abbiamo poco pensato. In questa, come in molte altre cose, l'urgenza dei mezzi repressivi ci ha fatto mettere da parte i mezzi preventivi, i quali soli possono impedire la riproduzione di un male, che certo non è spento e durerà un pezzo. In politica noi siamo stati buoni chirurghi e pessimi medici". I contadini del Sud nel decennio del brigantaggio si batterono praticamente privi di una centralizzazione politica e militare. In questa situazione era inevitabile che il brigantaggio dovesse essere represso e sconfitto. Storicamente il brigantaggio meridionale è stato una grande protesta armata dei contadini, sintomo precorritore dei grandi scontri sociali che avrebbero travagliato l'esistenza dello stato unitario.

Che cosa rimase ai contadini dopo la grande lotta sociale condotta in quel periodo? Sconfitti sul loro terreno, nel loro paese, nel tentativo confuso di modificare certe strutture a loro vantaggio, ai contadini del Sud non rimase che trasportare oltre le Alpi, oltre gli oceani, la loro capacità di lavoro, lo spirito di sacrificio e la fiducia nella loro esistenza di miseria e di lotte.

La storica ferrovia al centro del lavoro del regista irpino Assanti in corso di realizzazione

Ultima fermata, un film sull'Avellino-Rocchetta

La carovana di *Ultima fermata* torna a Rocchetta Sant'Antonio dove, fino al prossimo 5 ottobre, verranno girate altre scene del film scritto e diretto dal regista irpino Gianbattista Assanti che racconta dell'amore per la propria terra e per la tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta Sant'Antonio: «è quanto si legge in un comunicato dell'associazione in loco motivi, di cui è presidente l'instancabile Pietro Mitrone, cui si devono le tante battaglie che in questi anni sono state portate avanti, contro l'insipienza e l'indifferenza di molti politici, a difesa della storica linea ferroviaria. «Le riprese in interni, già avviate lo scorso inverno sempre a Rocchetta, piccolo Comune dei monti Dauni, hanno visto protagonista una intensa e affascinante Claudia Cardinale insieme a Sergio Assisi e Francesca Tasini. Gli esterni del film, invece, si svolgeranno in Puglia (tra Cerignola, Corato e Rocchetta Sant'Antonio) mentre successivamente



si sposteranno in Irpinia (Avellino, l'abbazia del Goleto, la tenuta del Cav. Pepe, Montefalcione e sul ponte "Principe" di Lapio, maestosa realizzazione di ingegneria ferroviaria costruita con la stessa tecnica della Tour Eiffel di Parigi). In conclusione

delle riprese l'ultimo ciak si svolgerà a Parigi. Ruolo centrale gioca la ferrovia Avellino-Rocchetta e in particolare questo paesino, una volta provincia irpina, con i suoi vicoli, il suo elegante centro storico e l'ormai poetica stazione ferroviaria, polverosa

e ferma agli anni delle migrazioni verso il Nord. A bordo di una vespa o con una vecchia bicicletta gli attori racconteranno questo film incorniciandolo con panorami e sfumature dei paesaggi della Daunia e dell'Irpinia che mai come in questo periodo sono alla ricerca di essere riscoperti e valorizzati. Tra i protagonisti del lungometraggio Luca Lionello, nel ruolo di Rocco Capossela, accanto alla bella e solare Francesca Tasini mentre Nicola Di Pinto (tra gli attori preferiti di Tornatore) darà il volto a Domenico Capossela, il leggendario capotreno della storia del film. Tra i numerosi cammei, da segnalare Salvatore Misticone (il divertente postamat di "Benvenuti al Sud"), Pietro Ciciriello, Giovanni Mancini e Francesco Dainotti. Prodotto dalla Atalante Film, "Ultima fermata" dovrà essere pronto per la distribuzione il prossimo febbraio, in cerca di una importante vetrina europea per raccontare a un pubblico internazionale una grande storia del Sud".


CALCIO - SERIE B - GLI IRPINI SONO IN VETTA ALLA CLASSIFICA, MA L'OBIETTIVO RIMANE LA SALVEZZA

L'Avellino pronto a difendere il primato

AVELLINO - Due vittorie (casalinghe) ed un pareggio (lontano dalle mura amiche) uguale sette punti. Questo è l'ottimo bilancio di classifica del neopromosso Avellino dopo tre giornate di campionato. Davvero in pochi immaginavano una partenza così forte da parte di D'Angelo e soci, considerando anche gli avversari che il destino aveva messo di fronte agli irpini in calendario. Due candidate ai play off in casa come Novara e Ternana e l'altra neopromossa dal girone B di Prima Divisione, il Latina, rivale dello scorso anno ed assetato di punti salvezza. L'Avellino è in vetta alla classifica e ora poverà a difendere il primato. Nonostante tutto, l'ambiente biancoverde deve tenere ben presente che l'obiettivo da perseguire è la permanenza in cadetteria, senza voli pindarici. La serie B, fuori di retorica, è un campionato duro e, soprattutto, lunghissimo. Far bene per buona fetta della stagione può non bastare. Concentrazione, umiltà e continuità sono le armi necessarie per poter totalizzare gli almeno cinquanta punti necessari per poter disputare, anche l'anno prossimo, il campionato cadetto. Tutto ciò è ben impresso nella mente del trainer, Massimo Rastelli, il quale, al termine della vittoriosa gara interna con la Ternana, ci ha tenuto a precisare che il primo obiettivo da perseguire è la salvezza. Una volta ottenuta si potranno, eventualmente, fare altri programmi. Molto, sulla reale tenuta dell'Avellino, diranno le prossime, difficili quattro partite. Lanciano e Pescara fuori casa e Varese ed Empoli

AVELLINO - Ciclo terribile per l'Avellino nei prossimi quattro incontri. Oggi pomeriggio, con inizio alle ore 15.00, i "lupi", con in testa il bomber Castaldo, vero trascinatore del gruppo, saranno di scena allo stadio "Guido Biondi" di Lanciano. I frentani, al secondo anno consecutivo in cadetteria, sono un team collaudato che ha ben iniziato la stagione, proponendosi come mina vagante del torneo. Domenica scorsa i ragazzi di mister Marco Baroni sono riusciti nell'impresa di sbancare il "Manuzzi" di Cesena, vittoriosa nelle due precedenti gare di campionato, grazie ad una rete di Falcinelli. Il Lanciano, pur cambiando guida tecnica, ha sostanzialmente mantenuto la stessa ossatura dello scorso campionato innestando qualche tassello nuovo al posto giusto. Ben tre gli ex militanti tra le file

al Partenio-Lombardi. Una concorrente per la salvezza (Lanciano), due pretendenti alla promozione diretta (Pescara ed Empoli) ed una aspirante ai play off (Varese). Non uscire con le ossa rotte da questo poker di incontri vorrebbe dire, realmente, che il traguardo della permanenza in B è possibile.

IL BOMBER VERO BENIAMINO DEI TIFOSI BIANCOVERDI

È Castaldo il trascinatore


Luigi Castaldo

degli abruzzesi: Vastola, Di Cecco e Thiam. In particolare, i primidue sono ricordati con affetto dalla maggior parte dei tifosi biancoverdi. Il primo, ai tempi dell'Avellino terzino destro, ora ala, fece parte della squadra che vinse il campionato 2002/03 mentre Di Cecco fu protagonista di una promozione successiva ed è stato anche capitano

Tuttavia, e nonostante i risultati positivi, qualcosa manca ai "lupi" per poterne parlare come di un organico completo. Innanzitutto manca un centravanti puro che possa alternarsi con Galabinov e con il poco considerato, fin ora, Biancolino. Sincin, Herrera e Castaldo hanno sicuramente caratteristiche diverse. A

degli irpini. Discorso diverso per Thiam che non ha lasciato segni particolari in Campania segnando 4 reti nella stagione 2011/12 in Prima Divisione, contribuendo, però, ad una tranquilla salvezza. Tra sette giorni, il ritorno tra le mura amiche contro una candidata ai play off promozione, il Varese. I lombardi, allenati da

mister Sottili, hanno un organico davvero di tutto rispetto. In difesa spiccano i nomi di Ely e Rea; a centrocampo occhio a Zecchin e Damonte, mentre in attacco c'è solo l'imbarazzo della scelta: Calil, Neto, Bjelanovic e Pavoletti. Quest'ultimo, ex Sassuolo, è stato inseguito per tutta l'estate dalla dirigenza

un torneo che, lo ribadiamo ancora una volta, è davvero lunghissimo. D'altronde, senza entrare nello specifico, Rastelli, nel pre-gara con gli umbri, ha sottolineato come qualche sua aspettativa nei confronti del calciomercato sia andata delusa. La società, dal canto suo, ha fatto sapere che se ce ne sarà bisogno,

biancoverde. Si tratta di un ottimo attaccante che lo scorso anno ha dato una grossa mano alla sua vecchia squadra nel raggiungimento dell'obiettivo serie A. A seguire, un successo turno infrasettimanale (martedì, 21 settembre) con la proibitiva trasferta di Pescara. Gli abruzzesi, appena retrocessi dalla massima serie, sono i principali candidati alla promozione diretta insieme al Palermo e all'Empoli. Pelizzoli, Balzano, Capuano, Zauri, Politano, Nielsen, Sforzini e Mascara sono solo alcuni dei calciatori più in vista dei biancoazzurri. Il 30 settembre, nel posticipo della settima giornata, ecco al Partenio-Lombardi l'Empoli dell'ex allenatore dell'Avellino, Maurizio Sarri. Gli azzurri toscani, della premiata ditta Tavano-Maccarone, condividono, attualmente, il primo posto in classifica proprio con i "lupi". **f.s.**

farà la sua parte. In sostanza, sembra improbabile che la dirigenza si rivolgerà al mercato degli svincolati, ma, piuttosto, si attenderà l'apertura del mercato di gennaio che coinciderà con una lunga sosta (circa un mese) del campionato. Venendo alle note più liete di questo avvio di stagione va evidenziata la pronta as-

similazione del gruppo di un metodo complicato come il 3-5-2. Al di là di qualche fisiologico errore individuale, la squadra si muove con i giusti sincronismi, rimanendo corta e cercando sempre di ripartire sugli esterni. Proprio dagli esterni vengono le notizie più confortanti. Se possibile, ha iniziato meglio di come avesse finito la scorsa annata Davide Zappacosta. Il laterale, in comproprietà con l'Atalanta, è tra i più in forma tra i calciatori della seconda serie italiana tanto da meritarsi la convocazione della Nazionale under 21 per le gare di qualificazione al prossimo Europeo di categoria contro Belgio e Cipro. Anche con gli azzurri Zappacosta ha sfoderato due ottime prestazioni, culminate con il cross decisivo per il goal del compagno Fedato contro la nazionale cipriota.

Sulle orme di Zappacosta si sta muovendo Bittante. Destro naturale che il tecnico Rastelli sta facendo giocare, con buoni risultati, sulla fascia sinistra. Bittante, dunque, è uscito dal ruolo di vice-Zappacosta ritagliandosi uno spazio di titolare ai danni di De Vito e, probabilmente, anche del neo arrivato Abero. Buona personalità e sicurezza, il calciatore in comproprietà con la Fiorentina si sta dimostrando particolarmente utile venendo schierato anche da centrale difensivo. Insomma, cose buone soprattutto dai giovani. Bisogna continuare con questo spirito e con la voglia di migliorarsi continuamente. Poi se il Partenio-Lombardi continuerà a far registrare il tutto esaurito la permanenza in cadetteria non rimarrà un miraggio. **e.s.**


BASKET A1 - POSSIBILI FINAL EIGHT E PLAY OFF. NO ALLE PORTE CHIUSE DURANTE GLI ALLENAMENTI

Punta in alto la Sidigas di Vitucci

AVELLINO - Dal 26 agosto la Sidigas si è rimessa al lavoro per preparare la 14esima stagione nella massima serie. La società ha scelto la strada della continuità, riconfermando ben sette giocatori della passata stagione, una linea decisa già da tempo, anche se le varie ufficializzazioni sono arrivate solo negli ultimi giorni. Valerio Spinelli, giunto alla sua quarta stagione in biancoverde, la terza da capitano, è stato il primo a riprendere la preparazione, ma è stato annunciato solo l'11 settembre, mentre Lakovic, che ha fatto anche un'incursione in Irpinia per le visite mediche, non è ancora ufficialmente un giocatore della Sidigas. I tifosi possono però stare tranquilli, perché il direttore generale Nevola, alla conferenza di inizio attività, parlando di budget, ha chiarito che l'ingaggio dello sloveno "è un regalo che De Cesare ha fatto ai tifosi". Riconfermato con un biennale anche Taquan Dean, anche se la guardia di Red Bank ha dichiarato che resterà a vita ad Avellino. Resteranno ancora in Irpinia anche Jeremy Richardson, Paul Biligha, Kaloyan Ivanov e Nikola Dragovic, mentre ci sono


Cavaliero e Thomas

due volti nuovi: Daniele Cavaliero, che ritorna in Irpinia a qualche anno di distanza dalla magica stagione che culminò con la vittoria della coppa Italia, e Will Thomas, lungo statunitense chiamato a sostituire Linton Johnson, finito a Sassari insieme a Marques Green ed a Omar Thomas. Al roster della Sidigas ora manca solo un'ala piccola, ingaggio al quale la dirigenza sta lavorando alla ricerca del giocatore che meglio possa inserirsi nel tessuto della squadra già confezionato. La scelta dell'ala piccola potrà chiarire meglio gli obiettivi della formazione avellinese, che comunque non può nascondersi, e che aspira a posizioni di rilievo:

Final Eight di coppa Italia e play off. D'altra parte la conferma quasi totale del roster che nella seconda parte della scorsa stagione, quella della gestione Pancotto, da ultima in classifica ha sfiorato i play off, e l'inserimento di Thomas e di Cavaliero, ultimo taglio della Nazionale di Pianigiani, obbligano la Sidigas a disputare un campionato da protagonista. Difficile dire oggi dove potrà arrivare la Scandone anche perché molte squadre hanno cambiato tantissimo la scorsa estate. Un'estate che ha riservato non poche sorprese, soprattutto sulle panchine. Appare quasi come un mistero il fatto che tre allenatori che hanno fatto benissimo, che sono andati anche oltre le

più rosee previsioni, oggi sono senza lavoro. Cesare Pancotto ha salvato la Sidigas con 9 successi su 15 partite ed ha rischiato di agguantare anche i play off. Zare Markovski ne ha vinte 8 su 21, salvandosi con buon anticipo, mentre Marco Calvani ha vinto 20 partite di fase regolare arrivando terzo in classifica, e nei play off è arrivato a contendere lo scudetto a Siena. Eppure, questa è la dimostrazione che i risultati per qualcuno non contano, che il basket sta forse perdendo alcuni dei valori fondamentali che lo hanno spesso distinto da altre discipline. La Lega calcio di serie B ha adottato "Rispetto" come slogan caratteristico del campio-

nato cadetto. Non sarebbe sbagliato, per il mondo del basket, anche per quello di casa nostra, avere il rispetto come riferimento, invece di autocelebrarsi e cercare di esaltare anche le cose insignificanti. Siamo rimasti molto sorpresi e delusi dalla partecipazione dei tifosi, poche decine, sia all'inizio della preparazione, che al primo ed unico allenamento a porte aperte disputato dalla Sidigas dopo il ritiro di Folgaria. Leggiamo, invece, di bagni di folla al raduno delle altre squadre della massima serie. Nella vicina Caserta erano in mille, a Bologna oltre settecento, a Brindisi e Sassari davvero tanti. Bisogna riflettere su questo aspetto e cercare di provocare l'entusiasmo fra la gente. E chiudere le porte degli allenamenti non è certamente la strada per costruire un rapporto con la gente e con la città perché gli sportivi avellinesi sono abituati a vivere il basket ogni giorno, non solo quello della gara. I dirigenti che hanno la gestione della società dovrebbero forse riflettere su questi aspetti e calarsi maggiormente nella realtà sportiva avellinese. **Franco Marra**

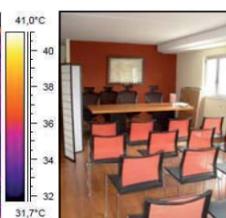
PALLAVOLO A2

Atripalda, Guerrera di nuovo presidente


Antonio Guerrera

ATRIPALDA - Nuovo organigramma societario alla Ssd Pallavolo Atripalda. Torna a ricoprire la carica di presidente Antonio Guerrera dimessosi alcuni mesi fa. Antonio Rapolla sarà vicepresidente al posto di Paolo Foti che, nel frattempo, è diventato sindaco di Avellino. Questo, comunque, l'assetto completo della società: Presidente, Antonio Guerrera; vicepresidente/direttore generale (pro tempore), Antonio Rapolla; direttore sportivo, Clemente Pesa; segreteria generale, Angelo Spica; responsabile rapporti con Fipav Campania, Gianfranco Guerrera; responsabile settore giovanile, Nicola Lombardi; logistica palazzetto, Rino Mazza; risorse materiali, Mimmo Della Sala; responsabile rapporti con le scuole, Serena Ricciarelli; biglietteria, Luigi De Angelis; addetto montaggio campo, Giuseppe Spagnuolo; fotografo, Vito Cioppa; webmaster, Giovanni Broegg; dottore commercialista, Giovanni Ferrara; Addetto stampa, Vincenzo Di Micco e Mario D'Argenio.

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggio
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

